SOPRA UNA PALLA

ATTRIBUITA

AL PORDENONE

LETTERA

DI

PIER-ALESSANDRO PARAVIA

JADRENSE

ALL' ECCELLENTISS. SIG. MARCHESE

GIOVANJACOPO TRIVULZIO



TREVISO

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

1824.

Mentre Voi, eccellentissimo sig. marchese, rivedete in compagnia del figliuol vostro la superba Napoli, la gentil Fiorenza, e la magnifica Roma, da per tutto lasciando illustri pruove della rara vostra munificenza e dell' ottimo vostro gusto in opera di studi; io passo lietamente alcuni giorni nel riposo di questa villetta, la quale la sola cordialità e gentilezza della nobil famiglia (1) che la abita renderebbe carissima al mio cuore, se già di per se nol fosse sì per la salubrità del suo cielo e sì per l' amenità della sua postura. Dall' un de' lati discorre il formidabile Anasso, che in onta agl' infiniti danni che anche de' passati giorni ha recato alle propinque campagne, diletta però col maestoso corso e col perpetuo mormorio delle sue acque. Di là del fiume si distende, a guisa di temuto argine, il bosco del Montello; e dove questo si termina, si apre una gioconda scena di amenissimi colli: e colli pur si veggono di qua del fiume, e bello è il vario loro intrecciarsi, e l' aguzzarsi in punte,

e il dilatarsi in valli, e il verdeggiare di alberi e di erbe, e il biancheggiar di templi e di case, e lo scurarsi le loro falde di un leggiero nuvoletto, intanto che le loro cime sono rallegrate da un purissimo raggio di sol nascente. Ma in mezzo a queste varie e tutte bellissime scene della natura, io, abitatore di una città, che è vera maraviglia dell' arte, non lascio di visitare questi dintorni per invenirvi alcuna di quelle opere, che l' arte sola è abile a produrre, come voglia rapire alla natura medesima l' imperio della creazione, o almeno dividerlo con essa. Oggi però sia argomento del mio ragionare a Voi, eccellentissimo sig. Marchese, una Palla del Pordenone, che si ammira nell' altar maggiore della vicina chiesa parrocchiale di Moriago.

Di sotto ad un portico, fuor del quale veggonsi i fronzuti alberi e l' aperto cielo di una campagna, si eleva un picciol trono, ricoverto da un drappo rosso, il quale fa bel campo al bianco velo e al serenissimo volto della Vergine, la quale vi è seduta con il celeste bambino tra braccio. Alla sua sinistra si stanno in su' piedi s. Lionardo (a cui è donato il titolo della chiesa), il quale reca l' una mano devotamente al petto, e l' altra stringe un ceppo per segno della sua misericordia in verso i carcerati: e s. Antonio abate, vestito di ampia toga e mantello, snocciolando con curioso anacronismo un lungo rosario, e con a lato il suo favorito animale. Alla sinistra poi stanno similmente in piedi s. Caterina, che tale si mostra alla nobiltà del volto, e tale pur la salutano le genti di quel luogo, ancora che semplici e dimesse ne siano le vesti, nè abbia la palma o la ruota, so-

lite a raffigurare il suo martirio; e s. Giambatista, nerissimo della barba e dei capelli, bruno delle carni, e mezzo ignudo della persona, il quale distendendo il diritto braccio e la mano inverso la Vergine, pare che voglia con tal atto additarla alle genti qual rifugio nelle loro avversità e cara meta delle loro speranze. Il celeste Bambino poi nell'ora che volge i suoi occhietti verso i due Santi che gli stanno a destra, si ripiega con le braccia e con tutta la persona inver la Santa, la quale dolcemente lo guarda come in un' estasi di amore. Chiudono la composizione di questa palla due gentili e biondi puttini, che si stanno a piè del trono vestiti di cotali lor tunichette; e l' uno pizzica la chitarra, e l' altro che volta le reni al riguardante s' incurva graziosamente sul compagno che suona, e fa mille attucci e mille scherzetti, che il vederlo è proprio un piacere. La sopraddetta Palla vorrà un giorno essere stata locata in un altare più picciolo di quello, ove si ammira al presente, poichè dov' essa termina al basso, vi si aggiunge un altro pezzo pitturato con pessimo gusto, il quale sarà saviamente tolto all' altrui veduta da una iscrizione, di cui vi toccherò più innauzi.

Ma questa Palla, che in sin qui vi ho descritto, è poi veramente opera del Pordenone? A dirvi schietta la verità, tale non era, almeno sino a questi ultimi tempi, la opinione di que' molti amadori ed intelligenti, che si condussero a vederla, e i quali per una uniformità di sentenza, troppo frequente nella storia delle nostre arti, concordemente l' attribuirono al gran Tiziano. Ma varie ragioni mi pare che congiurino a distruggere

questa generale sentenza (2), le quali al purgato vostro giudizio e alla savia vostra critica verrò ora assuggettando.

E per prima ragione io vi recherò la composizione stessa di questa Palla, la quale è una di quelle maghere e simmetriche composizioni de' primi pittori della scuola Viniziana, presso de' quali niente è più frequente che il vedere nel mezzo la Vergine seduta in trono col puttino tra braccio o su' ginocchi, e dall' una e dall' altra parte scompartiti con egual misura alcuni Santi, i quali non importa che siano vissuti con l' intervallo eziandio di mille e più anni fra loro, se il pittore, ravvicinando i secoli, saprà renderli contemporanei. Ora il gran Tiziano, sia che si abbattesse in gente di miglior gusto, che commettendogli un sacro dipinto, non volcano veder sagrificata alla divozione la verità ed il buon senso; sia ch' egli medesimo si francasse da questa legge; certissima cosa è, che siffatte composizioni non adottò quasi mai ne' suoi quadri (3), ne' quali intese sempre a servare la unità del suggetto, e a poner questo nel miglior lume, e ad afforzarlo, se così vi piace, di accessori e di episodi, e a rappresentarlo con tutta l' ardenza della sua immaginativa e il vigore del suo pennello. Per siffatta guisa egli seppe togliersi interamente dalla scuola Giambellinesca, non pure pel disegnar risoluto e pel colorire vivace, ma eziandio pel nobile inventare e pel dignitoso comporre. Simile non può dirsi del Pordenone, il quale educato ne' primi anni a questa scuola Giambellinesca, gentile sì e delicata, ma però secca e crudetta (4), se ne abbandonò presto le intere tinte e i taglienti contorni, o volle o dovette non

rade volte servarne le troppo fredde e simmetriche composizioni. Anzi nel ripassare quella parte della preziosa opera del co. Fabio di Maniago (5), la quale ragiona del Pordenone, vi trovo a f. 66 descritta una Palla da lui operata del 1520, la quale nella sua composizione al tutto si assomiglia alla nostra. Eccovi le sue parole:

„ Nè minor lode si merita l' intatta, mirabil Palla di Torre, nella quale sta la nostra Donna col bambino in grembo assisa dentro una nicchia composta di poche linee. Sono appiedi da un lato i santi aquilejensi pastori Taziano ed Ilario, che hanno un carattere grande, dignitoso, severo; e dall' altro lo ignudo Battista, e s. Antonio, cui candida e folta barba discende dal mento e va a coprirgli il petto. Quello però che rende unico questo quadro si è uno degli Angioletti, che suonano, situato bizzarramente in iscorcio, dove ha esaurito gli sforzi tutti dell' arte, sia nel disegno, che nel chiaroscuro e nel rilievo, e mentre a suonare incomincia, quantunque nella mossa violenta, in cui lo ha posto, di scoperto non resti che una gamba, egli ha pur saputo far sentire l' estro musicale, che tutto lo agita, nelle mobili dita dei piedi “.

E veramente anche l' Angioletto della nostra Palla, il quale suona la chitarra, è posto in un sì difficile scorcio, da ravvisarvisi subito il carattere del Pordenone, il quale tanto si piaceva di rappresentar la natura nelle più ardite movenze, per riuscir poi da siffatto esperimento con quella rara laude ed onore che ben sapete. Tuttavia se un dipinto, ove mancasse o l' uno o l' altro de' favoriti suoi scorci, potrebbesi di ragione sospet-

tare non essere opera del Pordenone; non bisogna però credere, che ogni dipinto, ove alcuno de' sopraddetti scorci apparisca, sia senz' altro opera di lui. Imperciocchè, giacchè siamo a dire di angioletti che suonano, parmi di aver tuttavia in sugli occhi una tela del Bonifacio, che si osserva nelle sale della viniziana Accademia di Belle Arti, e nella quale è un puttino, che nella faccenda delle sue membroline per arrivare al segno di accordare un liuto, si presenta altrui in un sì grazioso scorcio, che si direbbe essere uscito dalla officina del nostro autore.

Ma se l' angioletto che suona non ci fa al tutto certi che il nostro quadro sia opera del Pordenone; ben ne toglie dall' animo ogni dubbiezza la figura del Batista, la quale tutta dimostra quella severità di stile, quella forza di tinte, e quel carattere che è sol proprio a tanto autore. E già al primo vederlo ne ricorre al pensiero il Batista della Palla del Pordenone, che era un tempo nella chiesa di s. Maria dell'Orto a Venezia, ed ora illustra le sale dell' Accademia di Belle Arti che è detta: magnifica Palla, la quale è tenuta non pure per lo capo-lavoro del nostro autore, ma eziandio per uno de' più solenni dipinti, che decorino quella Reale Pinacoteca. Ed il Batista innanzi a tutti è quello che ferma l' occhio, e l' ammirazione rapisce del riguardante, sì come quello che per la grandiosità delle forme, per la caldezza del colorito, e per la forza del nudo può contendere con quanto di più vigoroso in tal genere sia stato condotto da umano pennello. Ma al proposito del Batista della nostra Palla, egli mi accade di fare una osservazione, la quale, tuttochè non sia bene ac-

certata, voglio però mettervi innanzi, perchè voi dar le possiate quel pregio che vale. Voi, che informato siete nella moltiplicità delle vostre cognizioni, eziandio della istoria delle Belle Arti viniziane, ben sapete quale rivalità vi fosse fra Tiziano e il Pordenone: rivalità che dall' indole bollente di quest' ultimo, e da un cotal suo genio cupo e feroce prendeva sempre nuovo alimento. Ora non mi si fa malagevole a credere, che il Pordenone, semprechè vedesse il suo emolo a produrre qualche opera illustre e stimata, procacciasse tosto d' imitarla, per mostrare in tal forma che a lui pure bene stava tra mano il pennello, e ch' egli ancora sapeva versar nelle tele quella verità e quella forza, per cui va tanto nominato il suo rivale. Il che stando, io metterei pegno, che il Pordenone nel condurre il s. Giambatista che è detto, abbia avuto nell' animo di emular quello del gran Tiziano, che voi avrete più volte ammirato nella Sala delle pitture antiche della sopraddetta Accademia di Belle Arti. E l' uno e l' altro in fatti sono ritti della persona, si mostrano di faccia a chi li riguarda, non hanno che una selvaggia pelle che li ricopre, incurvano un cotal poco il sinistro braccio in sulla coscia, in tanto che allungano il destro con mirabile gravità e decoro; ne son brune le carni, vigorose le forme; e l' aria del volto e di tutta quanta la persona spira in entrambi un' eguale severità di carattere e forza di spressione. Ora se la nostra Palla dovesse tenersi per opera di Tiziano, sì come fu sentenza di molti, questa uniformità d' invenzione nel raffigurare il Batista mostrerebbe in lui una povertà d' immaginativa e un manco d' ingegno, che non è pur lecito di

sospettare in un genio così straordinario e quasi divino; ma bene per le cose sopraddette si affà al Pordenone, il quale ciò adoperando ha voluto come entrare in lizza col suo emolo; e conducendo un lavoro in concorrenza con lui, rapirgli la palma della vittoria, o lasciarla almeno dubbiosa ed incerta.

Ma se tutte queste sono conghietture, bene è un fatto posto fuori di ogni dubbio, e da mille pruove accertato, che il Pordenone dipinse in questi contorni, e decorò di sue opere e la chiesà di Susigana, e quella del castello di s. Salvatore, e quella ora smantellata di s. Antonio di Conegliano, tutti luoghi amenissimi, e di poche miglia discosti dalla villetta di Moriago. Ora che è più facile a credersi di ciò: che il Pordenone in cotali sue gite pittoriche per queste parti, sia stato, e per la opportunità della vicinanza, e per la rarità del suo merito invitato eziandio da que' di Moriago a pitturar la Palla del massimo altare della loro chiesa? Anzi dal raffrontare la nostra Palla con le pitture del Pordenone, le quali ho testè diligentemente esaminato nelle sopraddette chiese di Susigana e del castello di s. Salvatore, parmi di poter conchiudere, che essa sia stata bensì lavorata più tardi della Palla di Susigana, che vuol essere una delle prime opere del N. A., ma che preceda però di qualche anno i dipinti, che fregiano l'antica chiesa di s. Salvatore; poichè se dall'una parte la Palla di Susigana mostra quella secchezza di forme, quella crudezza di contorni, e quella freddezza di tinte, che accusano il giovane allievo della scuola Giambellinesca, e di cui o nessuno o rari segni appariscono nella Palla di Mo-

riago; dall' altra questa non ha quel calore di tinta, quel vigore di spressione, quella verità e quella vita, che risplendono singolarmente nelle teste de' quattro Santi, dipinti ad olio nel trittico della vecchia chiesa di s. Salvatore, i quali, non ch' altro, pajono usciti dal formidabile pennello del Giorgione o di Tiziano. Piuttosto, continuando ne' confronti, io m' indurrei a credere che la Palla di Moriago sia contemporanea all' Epifania, pitturata in fresco dal Pordenone nella famosa cappella dell' Annunziata del Duomo di Treviso, dov' è la Vergine col puttino, l' una in sì divoto contegno, l' altro in sì difficil movenza, che assai ricordano la Vergine ed il Bambino, che vi ho più sopra descritto.

Ma a chiudere il registro di queste pruove, per le quali si ferma, che la Palla dell' altar maggiore nella chiesa parrocchiale di Moriago sia veramente opera del Pordenone, qual vuolsi autorità più reverenda di quella di un Canova? Ora sappiate, illustriss. sig. marchese, che questo sovrano ingegno, tornando, con la cara compagnia dell' egregio suo amico monsig. can. Boschieri, dal castello di s. Salvatore, che è detto, alla sua umile Possagno, e fermatosi alquanto nella villa di Moriago (che fu a' 20 di settembre del passato anno (6)) si condusse a vedere la nostra Palla, tiratovi sì dall' amore per le arti che dentro lo ardeva, e sì dalle istanze di quella gente, che pur desiderava di vedere dalla sentenza di un tanto uomo restituito quel quadro al suo vero e legittimo autore. Ora il Canova al primo entrare che fece la chiesa, e al primo sguardo che gittò sopra la Palla dell' altar maggiore, non istette dal giudicarla opera del Pordenone; il qual

giudizio e' venne via più raffermando, secondo che si fece più da presso a considerare le belle e rare parti di quel dipinto, e a notarle e distinguerle una per una con quella dirittura d' intelletto e finezza di gusto, che erano al tutto proprie di lui. La qual sua opinione dovendosi tenere in conto d' inappellabil sentenza, ben meritava di essere in durevoli caratteri registrata, come suggello che sganni chiunque tuttavia negasse essere il Pordenone il lodato autore di sì bell' opera. Però a memoria di questo fatto si prese il partito di poner di sotto alla sopraddetta Palla una iscrizione, la quale dice le cose che seguono:

Tabvlam . hanc . hvcvsqve . Titiano . Vecellio . adtribvtam . Ant . Canova . Artivm . princeps . Io . Ant . Regillo . Portvsnaonis . extra . dvbivm . adjvdicavit . et . inter . eivs . pennicilli . miracvla . reponendam . asservit . XII . Kal . Oct . MDCCCXXII.

Ma basti il sin qui detto; che dopo il nome e l' autorità di un Canova, povera e scarsa tornerebbe ogni altra cosa che qui valessi ad aggiungere. Meglio è adunque che io vi preghi, eccellentissimo sig. Marchese, perchè nella dotta occupazione de' vostri viaggi e de' vostri studi, tale vi piaccia di tener vivo nella vostra memoria, che logorata avendo in siffatti studi la miglior porzione della sua giovanezza, ha però acquistato un merito alla vostra indulgenza, e al vostro amore. E state sano.

Dal Bosco di Vidor a' 13 novembre 1823.

ANNOTAZIONI.



(1) La famiglia de' Conti de Mezzan di Feltre, alla quale io sono legato da antichi e saldi vincoli di tenera amicizia e di viva riconoscenza.

(2) Forse per un rispetto a questa generale sentenza il diligentissimo co. Fabio di Maniago omise di registrare questa Palla fra le opere del Pordenone nella sua dottissima *Storia delle belle arti Friulane;* a niente dire del P. Federici, che nel T. 2. f. 129 delle *Memorie Trivigiane sulle opere di disegno*, ben ricorda nella chiesa parrocchiale di Moriago una Palla di Egidio dall' Olio, scolare del Piazzetta, ma di quella, di cui vengo ragionando, non dice pur verbo.

(3) Dico *quasi mai*, poichè, in grazia di esempio, la Palla di s. Marco, che è nella sagrestia della chiesa della Salute in Venezia, è una di quelle composizioni, che erano tanto in voga a' tempi bellineschi. Ma chi considera che quella Palla fu lavorata da Tiziano ancor giovane, e che è registrata tra le prime sue opere dal dottissimo Zanetti (*Della pittura Veneziana*, lib. 2.), conoscerà di leggieri come la mia opinione per questo fatto via più si raffermi ed assodi.

(4) Non parlo qui dell' estremo periodo della vita del Giambellino, allora che riscosso da' portenti di Tiziano suo discepolo, potè, mutando stile, mostrare nelle ultime opere che condusse, che avea nervi e polsi da gareggiare con lui. Splendidissima pruova n' è la Cena in Emaus, che, restaurata dall' abilissimo sig. Gallo Lorenzi, va a fregiar novellamente la chiesa del Santissimo Salvatore in Venezia, alla quale per antico, e mal conteso diritto di proprietà si pertiene.

(5) Cito la seconda edizione fattane in Udine da' fratelli Mattiuzzi, la quale per importanti correzioni ed aggiunte assai vantaggia la precedente.

(6) A tener viva la ricordazione di questo avvenimento, il nobile patrizio trivigiano sig. dottore Ambrogio Battaggia pose nella sua amena ed ospitale casa di Moriago una iscrizione, che qui mi piace di riferire:

QVOD
XII . CALENDAS . OCT . AN . MDCCCXXII
DIERVM . MEMORABILISSIMO
ANTONIVS : CANOVA
HIC . APPARVERIT
ANTIQVAE . AMICITIAE . FOEDVS
NVNQVAM . INFIRMATVM . TESTAVERIT
AMPLA . COMITATIS . ET . BENEVOLENTIAE
ERGA . SE . SIGNA . PROTVLERIT
AMBROSIVS . BATTALEA . PATR . TARV
TANTO . HONORE . LAETABVNDVS
MONVMENTVM . PONI . CVRAVERAT
INSCIVS . EHEV
QVOD . POST . XXII . DIES
PRAECLARISS . AMICI . ET . HOSPITIS . FVNVS
SIBI . PATRIAE . ET . EVROPAE . VNIVERSAE
INGENS . DOLORIS . ARGVMENTVM
PRAEBITVRVM . ESSET

Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle

Provincie Venete N. XXXIII.